

5/

## Identità femminile e Grande Emigrazione

### Donne che partono e donne che restano tra le colline marchigiane e la Pampa argentina

Maila PENTUCCI \*

---

*Gli stereotipi legati alla figura dell'italiano si differenziano tra i due sessi: l'uomo ha un'immagine intraprendente, legata al successo nel lavoro, alla capacità di arrangiarsi e di adeguarsi a condizioni di vita anche difficili, mentre la donna conserva tratti arcaici, sempre riferiti alla sfera di cura e domestica; le differenze si notano anche tra donne e donne: quelle che sono state in qualche modo coinvolte nel fenomeno migratorio e quelle che non ne sono state toccate: cambiano le rappresentazioni del femminile da parte degli altri, ma, soprattutto, cambiano i tempi e le modalità della conquista di autonomia ed emancipazione.*

---

---

#### 1. L'emigrazione e l'immagine dell'italiano

---

**L**a fortuna storiografica degli studi sul fenomeno migratorio in Italia è stata da sempre legata a contingenze che si sono presentate nell'evoluzione del quadro demografico del nostro paese: iniziati negli anni Sessanta del Novecento, in concomitanza con i gravi problemi sociali posti dai massicci flussi interni verso le grandi città del Nord<sup>1</sup>, gli studi sull'emigrazione si affievoliscono negli anni Ottanta, in seguito alla stabilizzazione dei movimenti interni di popolazione. Essi riprendono poi alla metà degli anni Novanta, quando la bilancia migratoria si ritrova capovolta e l'Italia, da luogo di partenza o di transito, diventa luogo di arrivo dei flussi.

---

<sup>1</sup> CAVAZZANI, Guido, «L'emigrazione nel XX secolo: il caso marchigiano», in *Quaderni di Resistenza Marche*, 11-12, 1986, pp. 5-32.

Le problematiche legate a questa nuova realtà conferiscono agli studi una svolta nel metodo e nell'ottica delle indagini condotte. Si tende infatti ad ampliare il limite cronologico della questione, prendendo in esame, oltre alla Grande Emigrazione transoceanica del primo Novecento, anche i flussi intraeuropei del secondo dopoguerra. Si iniziano inoltre a privilegiare i contesti locali e ad indagare le specificità che emergono nei diversi campi migratori, svincolando gli studi sull'emigrazione dalla mera lettura economica, considerando l'analisi dei fattori di espulsione e di attrazione in maniera più ampia e differenziata rispetto a una logica di tipo causale, basata esclusivamente sulla legge della domanda e dell'offerta di manodopera<sup>2</sup>.

Nel momento in cui l'Italia si è trovata a far fronte alla gestione di flussi in arrivo ed alle problematiche ad essi connesse, la storia dell'emigrazione è uscita dal campo specialistico degli storici ed ha assunto un interesse più ampio in seno all'opinione pubblica, diventando uno degli elementi e delle connotazioni che contribuiscono alla «definizione della nostra identità nazionale»<sup>3</sup>.

In effetti i movimenti di popolazione caratterizzano la storia antica e recente del nostro paese. Rappresentano una sorta di filo rosso attraverso il quale è possibile fornire una lettura dell'evoluzione del costume e della costruzione dell'immagine dell'Italia e degli italiani, per i quali la mobilità, la tendenza allo spostamento, il viaggio, hanno spesso rappresentato soluzioni a problematiche di tipo economico, sociale, politico e fanno da sottotesto al divenire storico – ma anche alla definizione del popolo italiano – al di fuori dai nostri confini nazionali.

La narrazione di sé compiuta dagli italiani, ma soprattutto la percezione dell'italianità all'estero, contengono elementi legati al concetto di emigrazione: sono simboliche ed identitarie le comunità di emigrati insediate all'estero (giunte oggi alla terza o quarta generazione), con i personaggi che nel bene e nel male si sono distinti e sono diventati parte della memoria condivisa, ma lo sono anche le modalità con le quali il fenomeno – emigratorio prima ed immigratorio oggi – è stato ed è gestito dalla politica e recepito attraverso i mezzi di comunicazione dall'opinione pubblica internazionale.

Fino ad un recente passato la corrispondenza concettuale italiano/emigrante era fortemente radicata nell'immagine di sé dei nostri concittadini all'estero: ai tempi delle avventure coloniali di epoca fascista Benito Mussolini lamentava il comportamento dei

---

<sup>2</sup> BESIA, Franco, «La "Grande Emigrazione italiana" nella storiografia», in *Italia contemporanea*, 194, 1994, pp. 111-130.

<sup>3</sup> CAPUSSOTTI, Enrica (a cura di), «Sognando Lamerica. Memorie dell'emigrazione italiana e processi identitari in un'epoca di migrazioni globali», in *Contemporanea*, 4, 2007, pp. 633-646.

coloni inviati in Libia e nel Corno d’Africa; questi, accusava, si avvicinavano ai luoghi di insediamento non con lo spirito dei conquistatori, ma con quello degli emigranti.

In un simile contesto si apre finalmente lo spazio per la prospettiva di genere, dal momento che la storia dell’emigrazione femminile non ha mai trovato, se non per voci isolate anche se autorevoli, una propria autonomia all’interno degli studi sul fenomeno migratorio; quest’ultimo può invece essere utilizzato anche per cogliere, leggere ed analizzare i confini di azione e di potere tra i due sessi e diventare una prospettiva privilegiata per osservare – storicizzandoli – i rapporti tra generi<sup>4</sup>.

È interessante osservare che gli stereotipi legati alla figura dell’italiano si differenziano tra i due sessi: l’uomo ha comunque un’immagine intraprendente, legata al successo nel lavoro, alla capacità di arrangiarsi e di adeguarsi a condizioni di vita anche difficili, mentre la donna conserva tratti arcaici, sempre riferiti alla sfera di cura e domestica; le differenze si notano anche tra donne e donne: quelle che sono state in qualche modo coinvolte nel fenomeno migratorio e quelle che non ne sono state toccate: cambiano le rappresentazioni del femminile da parte degli altri, ma, soprattutto, cambiano i tempi e le modalità della conquista di autonomia ed emancipazione.

---

## **2. La prospettiva di genere: l’identità delle italiane**

---

A partire dalle premesse storiche sopra indicate, le donne in emigrazione sono un focus di osservazione interessante in prospettiva identitaria: il ruolo della donna nella società italiana ha riscontrato notevoli problemi ad affermarsi e a modificare le attribuzioni che il mondo maschile gli ha per lungo tempo assegnato. L’identità femminile considerata nella prospettiva dei movimenti di popolazione ha avuto nella storia – anche recente – tratti fortemente conservatori e le italiane sono state oggetto di descrizioni e percezioni fortemente stereotipate: sono state, ad esempio, relegate dalla visione degli “altri” ad un ruolo materno, fortemente limitante, o ad icona di fascino mediterraneo, altrettanto umiliante e selettiva.

Per condurre un’analisi il più possibile specifica sulla costruzione dell’identità femminile, nel complesso fenomeno migratorio si devono distinguere i ruoli e le connotazioni di quelle che partono e di quelle che restano.

---

<sup>4</sup> Una delle prime letture “di genere” dei flussi migratori è quella di CORTI, Paola, «Donne che vanno, donne che restano. Emigrazione e comportamenti femminili», in *Annali dell’Istituto ‘Alcide Cervi’*, 12, 1990, pp. 213-235.

Infatti è importante indagare la storia delle donne che hanno affrontato l'avventura migratoria, quasi tutte in seno al proprio nucleo familiare, spesso subendo più che condividendo la decisione di partire, ed il loro ruolo e la loro immagine nelle comunità di emigranti all'estero: esse sono identificate come *la metà silenziosa*<sup>5</sup>. Tuttavia è altrettanto necessario prendere in considerazione i vissuti di quelle che sono rimaste in patria, mentre gli uomini – mariti, padri, fratelli, figli maggiori – sono emigrati verso le mete transoceaniche. Esse si pongono come intermediarie tra il vecchio e il nuovo mondo, conservatrici delle memorie familiari, in alcuni casi “custodi”<sup>6</sup> di un territorio rurale, ancorato alla tradizione, all'interno del quale si opera una vera e propria separazione tra sessi dovuta all'esodo massiccio.

Queste prospettive vengono oggi aperte grazie all'attenzione maggiore che sembra esserci per le problematiche femminili, anche all'interno delle comunità di migranti che si sono insediate sul nostro territorio, reiterando comportamenti e modalità già vissute – ma troppo spesso dimenticate – dalle nostre antenate: isolamento culturale e sociale, conservazione di ruoli tradizionali, difficoltà di emancipazione e di integrazione. In pratica, in ogni modello migratorio antico o recente l'identità che si struttura fuori dalla madrepatria può essere considerata duplice, sia nell'autopercezione degli stessi migranti, sia nello stereotipo che si crea nella visione degli altri: diversa e “separata” per il femminile e per il maschile.

L'emigrazione è stata a lungo considerata una storia di uomini, principalmente per il ruolo passivo attribuito alla parte femminile dei flussi, nonostante questa fosse presente – in periodi e zone ben definite – con un contingente cospicuo: la decisione di partire era riservata alla componente maschile della famiglia. Inoltre, la tendenza dei governi al controllo del fenomeno migratorio ha portato al formarsi di una documentazione ufficiale – da cui emanano anche le rilevazioni statistiche – di carattere giuridico, amministrativo, di polizia, sostanzialmente indifferenziata per genere<sup>7</sup>, che ha condannato le donne ad una forzata invisibilità, considerandone la

---

<sup>5</sup> «The silent Half: Le Contadine del sud Before the First World War» è il titolo di un articolo di Emiliana P. Noether in cui si descrivono le caratteristiche e la condizione di subordinazione, analfabetismo e passività delle donne che giunsero negli Stati Uniti durante i primi anni del Novecento, con interessanti riferimenti anche alla realtà contenuta nei romanzi di Giovanni Verga e di Carlo Levi. CAROLI, Betty Boyd, HARNEY, Robert F., TOMASI, Lydio (a cura di), *The Italian Immigrant Woman in North America*, Toronto, MHSO, 1978.

<sup>6</sup> AUDENINO, Paola, «Le custodi della montagna: donne e migrazioni stagionali in una comunità alpina», in *Annali dell'Istituto "Alcide Cervi"*, 12, 1990, pp. 265-287.

<sup>7</sup> GRANDI, Casimira, *Donne fuori posto. L'emigrazione femminile rurale dell'Italia postunitaria*, Roma, Carocci, 2007.

presenza solo in funzione dell'elemento maschile della famiglia, in conformità ad una immagine della figura femminile dipendente ed improduttiva<sup>8</sup>.

In realtà, gli studi di carattere demo-antropologico o storico-sociale hanno rivelato che il contingente femminile ha avuto caratteristiche rilevanti e proprie ed ha condizionato – spesso inconsciamente – le modalità e le tipologie dei movimenti di popolazione, dal momento della decisione di partire fino a quello dell'insediamento nei luoghi di arrivo. Inoltre, l'esperienza di mobilità ha modificato i comportamenti femminili, ma soprattutto ha influenzato e pesato sulla vita materiale, di relazione, lavorativa, familiare delle moltissime donne che l'hanno più o meno volontariamente subita.

---

### 3. Quelle che partono: dalle colline marchigiane alla Pampa argentina

---

Sul piano metodologico, per analizzare le caratteristiche del fenomeno, il peso sociale che esso ha avuto, le modalità e i comportamenti delle donne migranti, occorre una riduzione della scala di analisi che produca una lettura in chiave micro-territoriale: si tratta cioè di incrociare il dato statistico con quello geografico, isolando in maniera precisa il campo migratorio in uscita, *outmigration field*<sup>9</sup>. Esso si configura, al di là dei confini amministrativi regionali e provinciali, per una omogeneità di fattori di espulsione e di attrazione, per un contesto geo-sociale analogo, per la direzionalità e, appunto, per la composizione demografica dei flussi<sup>10</sup>.

Nel caso della specificità di genere è ancora più importante definire l'area di partenza come *outmigration field* in quanto essa determina non solo l'entità dei flussi, ma anche la loro tipologia, la specializzazione occupazionale e la direzionalità. Inoltre, l'importante questione se, quanto e come l'emigrazione sia stata, nella storia delle

---

<sup>8</sup> TIRABASSI, Maddalena, *Le emigrate italiane: dalla ricerca locale a quella globale*, in SANFILIPPO, Matteo (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2003, pp. 179-188.

<sup>9</sup> La definizione di campo migratorio come *outmigration* ed *immigration field*, sulla base della direzionalità dei flussi, si deve ad una delle prime interpretazioni in senso geografico del fenomeno migratorio operato in GENTILESCHI, Maria Luisa, SLATER, Peter, «Interpretazione geografica di un tentativo di regionalizzazione migratoria dell'Italia», in *Rivista Geografica Italiana*, 2, 1980, pp. 133-150.

<sup>10</sup> CECCACCI, Laura, PENTUCCI, Maila, *Una proposta di lettura dell'emigrazione marchigiana in chiave microterritoriale*, in SORI, Ercole (a cura di), «Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazione all'estero tra XVIII e XIX secolo», in *Quaderni di "Proposte e ricerche"*, 24, 1998, pp. 351-379. In questo saggio l'analisi geografica viene applicata alla regione Marche e la riduzione localistica della scala di analisi propria della geografia umana individua come territorio di elezione un comune dell'alto maceratese.

donne, fattore di emancipazione ha risposte differenti a seconda della localizzazione del campo migratorio di partenza.

In questo modo il flusso femminile da contingente migratorio all'interno di un movimento più ampio può diventare migrazione differenziata o selettiva<sup>11</sup> e permettere un'osservazione specifica del comportamento migratorio del gruppo individuato in relazione alle strutture spaziali e agli indicatori socio-economici con cui entra in contatto.

Infatti, analizzeremo in questa sede il caso delle donne partite dall'area, prettamente rurale, appenninica e subappenninica delle Marche centrali nel periodo incluso tra il 1876 ed il 1914, occupandoci di un'area che presenta un modello migratorio con tratti propri e caratteristici<sup>12</sup>.

Si tratta di una tipologia di flussi a base fortemente familiare, composti da coppie o da nuclei caratterizzati da differenti rapporti di parentela al loro interno e spesso interessati dalla tendenza al richiamo, per favorire il ricongiungimento del coniuge e dei figli all'elemento pioniere-maschio capofamiglia, partito in avanscoperta. Tale caratteristica si collega direttamente agli altri elementi peculiari del territorio in esame, cioè la monodirezionalità dei flussi in uscita, diretti in maniera nettamente prevalente verso la Repubblica Argentina, e la loro caratterizzazione agricola, per cui risultano in partenza lavoratori della terra chiamati a coltivare le immense pianure della Pampa Umida.

---

#### **4. Contingente femminile e fattori di espulsione e di attrazione**

---

Nei primi decenni del Novecento le Marche si trovano in una condizione di profonda depressione agricola e sociale, che nell'analisi degli economisti del tempo viene identificata con il nome *Questione marchigiana*, in assonanza con la Questione meridionale: «tutti gli indici economici, sociali e culturali erano così negativi che fu possibile assimilare, senza forzature la situazione della regione a quella delle plaghe e contrade più povere del Mezzogiorno»<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Concetto introdotto in VALUSSI, Giovanni (a cura di), *Italiani in movimento*, Pordenone, GEA, 1978.

<sup>12</sup> La sintesi delle caratteristiche dei flussi in uscita dalle Marche centrali si deve a CECCACCI, Laura, *Interpretazione del modello migratorio marchigiano in chiave micro territoriale: il caso di Camerano*, in PESCO, Carlo, TOCCACELI, Fabio (a cura di), *Migrar da Camerano dal Conero dalle valli dell'Aspio all'Argentina*, Camerano, Comune di Camerano, 1999, pp. 41-61.

<sup>13</sup> GIANNOTTI, Paolo, TORRICO, Ermanno, *La questione marchigiana (1884-1906). Nascita di una identità regionale. Testi e documenti*, Urbino, Quattroventi, 1989.

Il contesto agricolo delle Marche è quello di una regione fondata sull'istituto mezzadrile, con rapporti di produzione precapitalistici e non monetari che impediscono lo sviluppo tecnico dell'agricoltura ed il progresso sociale della classe agricola. La classe padronale è inoltre colpevole di un forte misonismo che non permette l'investimento di capitali sul suolo, ma i proprietari terrieri puntano soltanto sull'intensificazione del lavoro con la conseguente degradazione dei terreni del patto colonico. Si assiste alla proletarianizzazione della figura del rurale che spesso è inquadrato come casanolante: a differenza del mezzadro non riceve terra da coltivare, né uso dell'abitazione, ma svolge la funzione di bracciante e deve pagare un nolo, cioè un prezzo di affitto per la casa.

Questi lavoratori agricoli subiscono prima degli altri le forti conseguenze del pauperismo dovuto alla crisi agraria, la sottanutrizione e la pellagra, citata come vera e propria piaga sociale nell'inchiesta Jacini, e, poiché non sono vincolati contrattualmente alla terra, sono i primi ad intraprendere la via dell'America.

Tra le cause espulsive legate alla crisi agraria va menzionata la scarsa produttività dei poderi, estesi fino alle zone marginali pedemontane su suoli argillosi o pietrosi, che spesso non forniscono raccolti sufficienti neanche per rinnovare la semina.

A questo si sommano le condizioni di vita insostenibili per i contadini, dovute alla degenerazione dell'istituto mezzadrile ed all'inurbamento dei proprietari che non si rendono più conto delle reali condizioni dei suoli. Essi impongono l'aumento della produttività senza apportare le necessarie innovazioni tecniche o metodologiche, ma basandola soltanto sull'intensificazione del lavoro. La disoccupazione agricola, causata dall'aumento demografico e dall'inesistenza di sbocchi lavorativi alternativi, mette inoltre sul mercato una manodopera salariata e giornaliera più flessibile e conveniente per i padroni, i quali hanno così la possibilità di adeguare i contratti colonici al regime di concorrenza.

Aumentano gli oneri per i mezzadri, obbligati a fornire le sementi, a comprare gli strumenti di lavoro, a pagare una cifra in denaro per l'uso dell'orto o della casa, ad incrementare la produzione per rispettare il quantum da versare al proprietario, ricorrendo essi stessi ad un salariato. Questa comparsa improvvisa del denaro in un'economia fino ad allora premonetaria crea un cortocircuito nei fragili bilanci familiari.

La necessità di liquidità diventa impellente, accentuata anche dalle imposte governative; tenuto presente che ormai per il ceto mezzadrile «l'attivo non proviene dai

granai pieni, ma dal ventre vuoto»<sup>14</sup> è inevitabile che si cerchi una forma cospicua e definitiva di monetizzazione del reddito, individuata, per l'appunto, nell'emigrazione.

Il modello migratorio delle Marche centrali è, come abbiamo detto, fortemente monodirezionale. Una percentuale elevatissima dei flussi si dirige in America del Sud, nelle zone ancora incolte e scarsamente popolate della Pampa, verso le quali il governo argentino sin dalla fine dell'Ottocento cerca di attirare manodopera agricola per trasformare i pascoli in terreni produttivi.

La struttura della grande *estancia* agricola argentina è luogo di arrivo ideale per gli ampi nuclei familiari dell'entroterra maceratese, in quanto richiede il contributo lavorativo di tutte le braccia disponibili, comprese donne e bambini. Questo è un notevole fattore di attrazione, considerando che, nel contesto della piccola azienda mezzadrile delle Marche centrali, la presenza di un numero troppo alto di donne nel nucleo familiare del mezzadro comporta condizioni più sfavorevoli del patto colonico o, addirittura, difficoltà nell'assicurarsi un contratto mezzadrile<sup>15</sup>.

Gli annuari statistici dell'emigrazione fanno registrare un alto numero di donne presenti nei flussi in uscita dalle Marche e dalla provincia di Macerata in particolare, con picchi regionali anche vicini al 35%, soprattutto a partire dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento. Le partenze femminili risultano tardive anche in considerazione del ritardo con cui le Marche mostrano di essere entrate tra le regioni italiane di maggior esodo<sup>16</sup>, nel momento in cui l'emigrazione transoceanica si sostituisce ai movimenti interni stagionali, presenti sul territorio fin dal Seicento.

Questi movimenti hanno permesso per lungo tempo l'integrazione del reddito rurale ai contadini che, in particolare dalle montagne del Maceratese, partivano verso l'Agro romano o la Maremma per impegnarsi in lavori che richiedevano l'impiego di molta manodopera, come la raccolta del frumento. Successivamente tale pratica strutturale al movimento si trasferisce sulla lunga distanza, dando origine ai lavoratori *golondrinas*, che attraversano l'oceano inseguendo lungo i meridiani la bella stagione, in modo da poter svolgere i lavori di raccolta tanto nel proprio podere in madrepatria

<sup>14</sup> VALENTI, Ghino, *Studi di politica agraria*, Roma, Athenaeum, 1914.

<sup>15</sup> MORONI, Marco, «L'Italia delle colline: uomini, terre e paesaggi nell'Italia centrale (sec. XV-XX)», in *Quaderni di "Proposte e Ricerche"*, 2003.

<sup>16</sup> Vari fattori sono imputabili per questo ritardo. Tra gli altri i più interessanti sembrano essere il legame forte che il patto mezzadrile creava tra il colono e la terra, rendendo più difficile la decisione di partire, come sostiene COLETTI, Francesco in *Dell'emigrazione italiana*, in *Cinquanta anni di Storia Italiana*, vol. III, Milano, Hoepli, 1911. Si tratta di un pauperismo contenuto, che non raggiunse mai i livelli di disperazioni tipici del Nord-Est o del Sud Italia e la 'concorrenza' dell'emigrazione stagionale interna.



quanto nelle praterie sudamericane<sup>17</sup>. Questi flussi temporanei sono esclusivamente maschili ma influiscono sulla vita nelle campagne maceratesi delle donne, lasciate sole per intere stagioni. Tuttavia la possibilità di conciliare i tempi di semina e raccolta – in virtù della differenza di clima prima e di emisfero poi – non porta mai, in tale scenario, alla delega completa dei lavori agricoli e della gestione del podere alle donne, come avviene in analoghi fenomeni migratori verificatisi in area alpina, quindi non è elemento di emancipazione né di conquista di una sia pur minima autonomia decisionale all'interno dell'economia familiare.

Le migrazioni stagionali impediscono, anzi, che nelle aree appenniniche e subappenniniche del maceratese nascano esempi di protoindustria o di manifattura domestica orientata alla commercializzazione, come quelle del baco da seta – presente invece in area jesina, in provincia di Ancona – o della canapa, della paglia e dei pellami – tipiche del fermano e dell'ascolano. L'emigrazione stagionale impone comunque alle donne un aggravio dell'impegno agricolo nei campi e non permette che la tessitura domestica, elemento presente in tutte le case rurali dei vari comuni del maceratese<sup>18</sup>, si evolva in un'attività diversa rispetto a quella dell'autoconsumo familiare o della piccola integrazione occasionale del reddito, generalmente finalizzata alla costituzione della dote delle giovani in età da marito.

Tutto questo ha influito sulle dinamiche delle partenze dall'area oggetto di questo studio: mancano infatti riscontri di flussi di donne sole, con alta specializzazione industriale e quindi destinate alle industrie seriche o manifatturiere – in particolare del nord Europa – come quelli rilevati nel saggio di Amoreno Martellini, fino ad ora unico ed importante contributo dedicato nello specifico all'emigrazione di donne marchigiane<sup>19</sup>.

Tali flussi, localizzati in uscita dall'anconitano e dal pesarese, proprio per la loro esclusività di genere, sono stati senza dubbio fattore di emancipazione e di dinamismo nei comportamenti femminili delle loro protagoniste, elementi che invece mancano nel pur consistente contingente migratorio femminile maceratese, proprio in quanto esso è

---

<sup>17</sup> MARTELLINI, Amoreno, *Fra Sunny Side e la Nueva Marca. Materiali e modelli per una storia dell'emigrazione marchigiana fino alla grande guerra*, Milano, Franco Angeli, 1999.

<sup>18</sup> Si veda la diffusione capillare dei telai domestici quasi in ogni casa colonica, rilevata in PALOMBARINI, Augusta, «Quando Berta filava. L'economia al femminile dei paesi appenninici tra Otto e Novecento», in *Proposte e ricerche*, 56, 2006, pp. 212-255.

<sup>19</sup> MARTELLINI, Amoreno, «Da comparse a comprimarie. Le donne marchigiane nella Grande Emigrazione», in *Proposte e ricerche*, 50, 2003, pp. 252-264.

formato quasi esclusivamente da donne che partono con la propria famiglia, provenienti da un ambiente rurale e ad esso destinate<sup>20</sup>.

I dati statistici del maceratese, nella composizione per specificità professionale delle partenze femminili, ci mostrano una netta prevalenza di donne qualificate come lavoratrici della terra a vario titolo – «agricoltori», «terraioli», «braccianti», «addetti a lavori campestri»<sup>21</sup> – o come «attendenti alle cure domestiche ed altre persone senza occupazione». Questa categoria presumibilmente indica casalinghe, serve, fantesche, balie ed affini poiché a loro è riservata una categoria a parte negli annuari e soprattutto perché entro tale categoria non sono presenti che poche decine di uomini: gli inoccupati ed i minori non ancora in età da lavoro<sup>22</sup>.

---

## **5. L'identità delle donne emigrate, tra immobilismo e mancata emancipazione**

---

La conferma del profondo legame – tipico del maceratese – tra la presenza femminile e la specificità rurale dei flussi emerge nella riduzione della scala di analisi al livello dei territori comunali.

Gli archivi anagrafici dei comuni dell'alto maceratese, alla categoria 'Popolazione', conservano nei 'Fogli di famiglia' le annotazioni sui soggetti che partono per emigrazione. Queste annotazioni, congiuntamente alle richieste di rilascio dei passaporti giunti alla Prefettura di Macerata e alla relativa corrispondenza informativa – rintracciabile di solito negli archivi storici comunali alle categorie 'Emigrazione' o 'Polizia' – ci danno un quadro piuttosto esatto e ci permettono di dedurre informazioni precise sulla tipica composizione familiare dei flussi e, incrociando i dati, di ricostruire quadri piuttosto analitici sul vissuto sociale, lavorativo, economico dei nuclei familiari interessati.

Un'analisi microterritoriale condotta presso l'archivio anagrafico e l'archivio storico del comune di San Severino Marche, tipico borgo rurale dell'entroterra pedemontano, che negli anni della Grande Emigrazione ha dato un forte contributo all'esodo – circa

---

<sup>20</sup> La migrazione selettiva delle donne maceratesi si configura quindi come monodirezionale, agricola, familiare e semipermanente.

<sup>21</sup> È interessante notare che nei documenti i termini indicanti le professioni sono declinati al maschile pur se riferiti a donne.

<sup>22</sup> Per la consistenza dei dati statistici nazionali, regionali e provinciali si vedano le successive edizioni dell'*Annuario statistico dell'emigrazione italiana 1876-1985*, curato dal Commissariato generale per l'emigrazione nel 1927, su commissione del governo fascista e le edizioni biennali della *Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero*, edita dalla Direzione generale della statistica e del commercio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, del quale sono stati presi in esame i volumi relativi al 1910-1911 e 1912-1913.

4.000 espatriati su una popolazione media di 15.000 unità – ha rilevato un’alta presenza femminile nei flussi, pari al 37% del contingente migratorio ed una composizione familiare degli stessi – il 70% circa degli emigrati parte insieme al nucleo familiare – unitamente alla specificità agricola degli espatriati. L’80% di essi è catalogata all’anagrafe con le qualifiche di agricoltori, mezzadri, coloni, braccianti, possidenti, legnaioli, carbonai e pastori. Quasi tutti gli emigranti inoltre hanno scelto come luogo di insediamento l’Argentina. La presenza femminile, già a tal punto rilevante da superare la media regionale, è più consistente in uscita dalle parrocchie rurali (unità territoriali corrispondenti all’incirca agli odierni quartieri), marginali rispetto al centro storico del paese, i cui residenti sono registrati come coloni e mezzadri. Sappiamo, per aver seguito la ragnatela migratoria fino all’*immigration field* di elezione, isolato nella comunità di Las Parejas nella provincia di Santa Fé, che essi in gran parte sono stati assegnatari di *estancias* condotte a livello familiare nel distretto agricolo di Belgrano<sup>23</sup>.

Come è già stato precedentemente evidenziato, il progetto migratorio del nucleo familiare maceratese è finalizzato alla rilevazione di un’azienda agricola in Argentina: gli emigranti sono attirati dalla pubblicità delle agenzie di emigrazione e dai *neighborhood effects* che costruiscono fortissime catene di richiamo parentali ed amicali in base alle notizie giunte da compaesani già partiti. Arrivati oltreoceano, si insediano, attraverso contratti di affitto e subaffitto, nella regione frumentaria della Pampa Umida, lungo la *Routa nacional* numero 9, che costeggia il rio Paranà fino a Rosario e si biforca in direzione di Santa Fé e di Cordoba, lungo il corso del rio Tercero<sup>24</sup>; in tale area essi procedono a veri e propri esempi di riallocazione di intere comunità, ancora oggi esistenti.

Nella Pampa Umida del nord gli emigranti sperano di ritrovare un sistema agricolo – e, di conseguenza, tipologie sociali ed insediative simili a quelli delle Marche centrali – invece vengono loro assegnati appezzamenti di terreno con caratteristiche del tutto sconosciute, troppo estesi per potervi adattare l’organizzazione della piccola tenuta mezzadrile sperimentata in madrepatria. Tali aziende inoltre non permettono la

<sup>23</sup> Per i dati relativi all’emigrazione dal territorio di San Severino Marche, si vedano: Archivio Anagrafico del Comune di San Severino Marche, *Registri della Popolazione, Fogli di famiglia*, periodo 1876-1914; Archivio Storico comunale di San Severino Marche, fascicolo *Polizia*, categoria XIII, anni 1902-1906; Archivio vescovile dell’ex diocesi di San Severino Marche, *Questionari delle visite pastorali*, anni 1913-1926. Per i dati relativi alla immigrazione nella Municipalità di Las Parejas, Repubblica Argentina, si veda Archivio della Società italiana di mutuo soccorso ‘XX Settembre’, *Atti e verbali*.

<sup>24</sup> NUNEZ, Marta, *Reseña histórica de Monte Buey*, Municipalidad de Monte Buey, 1982 e FEROGGIO, Robert (a cura di), *Un siglo de trabajo. Las Parejas 1890-1990*, Las Parejas, Municipalidad de Las Parejas, 1990.

ricostituzione del borgo rurale tipico delle campagne maceratesi, ma prevedono un insediamento fatto di case sparse, lontane le une dalle altre.

La tendenza delle donne a seguire i mariti all'estero facilita il successo dell'inaspettata impresa di condurre un fondo così configurato e contribuisce a rendere duraturo il progetto migratorio, dando ad esso la stabilità della configurazione familiare ed apportandovi preziosa manodopera. Per contro, sul piano sociale, la realtà che si trovano a vivere le donne è quella di un forte isolamento: esse vengono relegate al doppio ruolo di lavoratrici domestiche ed agricole, non hanno contatto con le altre unità abitative – troppo lontane per essere raggiunte a piedi – e quindi non coltivano i rapporti di vicinato consueti nella madrepatria, utili sia per la collaborazione in particolari fasi del ciclo produttivo rurale, sia per gli scambi solidaristici in occasione di delicati aspetti della vita femminile, quali la gravidanza, il parto e le cure parentali a lattanti, malati, anziani.

All'interno della famiglia la donna, isolata e per nulla inserita nella nuova realtà di arrivo, diventa elemento di conservazione delle modalità sociali tipiche del borgo rurale di partenza. La sua esperienza migratoria, lungi dall'essere foriera di emancipazione o portatrice di modelli di vita differenti con i quali confrontarsi, la rende depositaria dei valori e delle norme familiari<sup>25</sup> importate dai luoghi di partenza, cristallizzando ulteriormente il già evidente immobilismo della famiglia patriarcale delle zone rurali della provincia maceratese.

Le emigrate maceratesi non si spostano dal loro fondo in quanto non partecipano a fiere o mercati, a volte così lontani da richiedere un intero giorno di viaggio, quindi non imparano quasi mai la lingua locale, fatta eccezione per le rare parole castigliane che entrano nel linguaggio familiare per contaminazione<sup>26</sup>.

Il forte legame con la tradizione e la sopravvivenza oltreoceano delle arcaiche regole della famiglia allargata mezzadrile sono sanciti anche dalla notevole tendenza all'endogamia nelle comunità di emigrati maceratesi. Nei «Registri di popolazione» dei comuni di residenza si trovano sovente annotati matrimoni tra compaesani avvenuti in Argentina, molti dei quali per procura. Questi matrimoni sono in genere molto fertili e

---

<sup>25</sup> ROY JEFFREY, Robert, «Alla scoperta delle donne», in *Contemporanea*, 3, 2009, pp. 563-568. L'autore dà voce ad una nuova lettura del fenomeno migratorio in chiave femminile che ridiscute la funzione emancipatrice assegnata ai movimenti di popolazione e agli altri eventi storici a causa dei quali le donne hanno dovuto assumere comportamenti e modalità fino ad allora riservate agli uomini.

<sup>26</sup> Tali termini spesso viaggiano insieme agli emigranti che rientrano in madrepatria e, grazie alla tipica struttura riallocativa dei flussi, che vedono intere comunità con destinazione uguale, entrano in alcuni dialetti locali.

danno vita ad una generazione di Italia, Italiano o Italiana, Argentina, Americo: nomi che testimoniano presso le anagrafi locali l'importanza dell'esperienza migratoria.

L'endogamia, che per gli uomini è uno strumento «per proiettare nel futuro, attraverso i figli, i risultati ottenuti con il lavoro oltreoceano»<sup>27</sup>, è invece un ulteriore fattore di mancata emancipazione ed integrazione per le donne del maceratese, le quali rimangono loro malgrado costantemente inserite in una realtà familiare e sociale uguale a quella che hanno lasciato, divise e soverchiamente impegnate tra la cura dei figli e le attività nei campi.

La condizione di minorità a cui le donne maceratesi sono per tradizione relegate emerge chiara fin dal progetto di partenza, anche nelle corrispondenze informative tra comuni di espatrio e prefettura: le richieste di passaporto, nel caso di nuclei familiari in partenza, sono intestate al capofamiglia e le donne spesso risultano solo numericamente e non nominalmente. Le poche richieste fatte a nome di donne intenzionate a partire sole, infatti, ingenerano sospetti e all'interno di tali fascicoli personali è sempre presente una richiesta di chiarimenti sulle motivazioni della partenza, indirizzata al sindaco, da parte dell'ufficio del prefetto<sup>28</sup>.

In alcuni casi nei fascicoli delle donne che partono senza familiari è contenuta la richiesta di allegare all'istanza di rilascio del passaporto una dichiarazione di tutela fatta da un compaesano o da un amico di famiglia – naturalmente uomo – che si imbarcherà sulla stessa nave.

Nell'esperienza del contingente femminile della provincia è molto marginale il fenomeno di integrazione e conquista di maggiori diritti, generalmente tipico delle seconde generazioni di donne migranti<sup>29</sup>. Sappiamo che nelle realtà cittadine, in particolare nel Nord America, accanto alle immigrate che faticano a lasciarsi indietro elementi caratterizzanti – ma anche discriminatori – legati a comportamenti, dinamiche familiari, abbigliamento, uso della lingua locale, cresce la generazione delle figlie nate in America, la quale si distacca completamente dal modello materno, assimilando in funzione emancipatrice i costumi locali.

<sup>27</sup> LONNI, Ada, «I percorsi dell'integrazione dal Piemonte alla Francia: le scelte coniugali», in *Annali dell'Istituto Alcide Cervi*, 1, 1990, p. 292.

<sup>28</sup> È a tal proposito esplicativo il caso della corrispondenza tra l'ufficio provinciale di pubblica sicurezza di Macerata ed il sindaco di San Severino Marche in merito alla richiesta di passaporto avanzata da Rosa Caporicci; in una lettera datata 18 settembre 1903 il prefetto così scrive: «prima di concedere il passaporto alla controscritta donna, prego il signor Sindaco di dirmi se avete vivente il marito, ne abbia ricevuto il consenso e per quale ragione si reca all'estero senza di lui». L'ufficiale comunale, a nome del sindaco, risponde il 21 settembre 1903 che «essa si reca in America per raggiungere il marito». ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SAN SEVERINO MARCHE, *Fondo del Municipio di San Severino Marche*, 1903, b.12, fasc. XIII, doc. n. 6.

<sup>29</sup> ARMITAGE, Susan, «Women and Men in Western History. A Stereotypical Vision», in *The Western Historical Quarterly*, 4, 1985, pp. 381-391.

Ciò non avviene nel nostro caso, in quanto l' emigrazione di famiglie in uscita dal maceratese spesso non produce seconde generazioni, poiché ha come scopo finale il ritorno in patria, dopo un periodo di permanenza variabile dai cinque ai dieci anni, per acquistare, con il denaro guadagnato oltreoceano, un fondo rurale nel paese di origine, sinonimo di stabilità economica e di promozione sociale.

La tendenza al ritorno tipica dell'emigrazione marchigiana è riscontrabile confrontando l'andamento demografico dei comuni interessati ai flussi migratori: i censimenti della popolazione infatti registrano comunque una crescita costante fino al 1921<sup>30</sup>. Questo è dovuto sia al forte indice di natalità che in parte ha compensato gli espatri, sia all'alto numero di rimpatriati. Le note rintracciate nei registri della popolazione e la nascita di figli nello stesso comune di partenza delle famiglie emigrate indicano una tendenza al rientro sia nel breve periodo (2-3 anni) sia nel lungo periodo – fino a 10 anni – di una percentuale che in alcuni comuni è superiore al 60% degli espatriati<sup>31</sup>.

Così le molte donne protagoniste dei ritorni si ritrovano in una realtà identica a quella precedente la partenza, a volte addirittura considerate moralmente contaminate dall'esperienza migratoria anche dai parroci locali e quindi in difficoltà nel reinserirsi senza riserve nelle comunità precedentemente lasciate.

---

## **6. Quelle che restano : ridefinizione della propria identità personale**

---

Alcune conseguenze positive della mobilità sulla condizione femminile nel maceratese si sono avvertite, più che su quelle che erano partite, sulle donne che sono restate in patria, nei casi in cui i mariti ed i maschi adulti abbiano abbandonato il nucleo familiare in cerca di fortuna all'estero.

Esse si ritrovano investite di un'importante funzione stabilizzatrice in termini economici e socio-culturali che contrasta la precarietà insediativa e lavorativa dell'uomo espatriato<sup>32</sup>. Nei flussi con tali caratteristiche la propensione al ritorno per gli uomini è ancora più accentuata e l'emigrazione è vista come una vera parentesi nel vissuto degli agricoltori maceratesi, il cui unico obiettivo è l'accumulo di capitale attraverso le rimesse inviate in madrepatria.

---

<sup>30</sup> ISTAT, *Popolazione residente nei comuni*, Roma, Istituto centrale di Statistica, 1994.

<sup>31</sup> Si vedano i Registri della Popolazione 1880-1915 dei comuni di Macerata, San Severino Marche, Serrapetrona, Belforte del Chienti (comuni dell'alto Maceratese interessati ai flussi a connotazione rurale e familiare).

<sup>32</sup> CORTI, Paola, *Donne che vanno, donne che restano*, cit., pp. 230-246.

In questo caso le donne hanno conosciuto momenti di emancipazione dovuti alla necessità di assumersi la responsabilità della conduzione del podere e dell'amministrazione familiare, nonché la gestione delle rimesse: le mogli degli emigranti maceratesi sono state le prime, nelle realtà sociali di appartenenza, ad entrare nei meccanismi del risparmio e della finanza, in quanto il denaro liquido nell'economia di sussistenza tipica del patto mezzadrile delle campagne era pressoché assente.

La responsabilizzazione delle donne e l'autonomia decisionale resta comunque limitata: esse sono in genere affidate alla supervisione dei suoceri, dei cognati o di altri parenti del nucleo familiare del marito, il quale, attraverso la corrispondenza, detta da lontano le regole dell'economia familiare. L'affrancamento da tali rigidi vincoli è stato lento e faticoso per le donne, come emerge in maniera molto viva dall'epistolario pubblicato da Augusta Palombarini. La struttura della famiglia patriarcale mezzadrile ed il controllo sociale di tutta la comunità sulla protagonista femminile, moglie di un espatriato, sono uno dei fili conduttori rilevabili nella ricca documentazione proposta<sup>33</sup>, di cui riportiamo alcuni significativi esempi.

Il marito Fiorindo, emigrato in Argentina, scrive sempre contestualmente alla moglie Maria ed ai genitori e le lettere sono sempre lette collettivamente, di conseguenza non vi possono essere argomenti riservati tra coniugi. In un'occasione Maria scrive al marito:

«Ho ricevuto la tua lettera ma non ti ho riposto perché non ho mai avuto la combinazione di uscire da sola. Mi dici che le lettere che manderai le manderai sempre a me, ma io ti consiglio di mandarle sempre a casa e se avessi da mandarmi a dire cose segrete o di interessi, indirizzale a me ferme in posta»<sup>34</sup>.

Dalle lettere risulta che Fiorindo continua a gestire il podere agricolo, le spese e le rendite di famiglia, inviando dettagliate istruzioni economiche:

«Le mie 545 lire farete così:  
 l. 10 le darete al mio padrino  
 l. 10 per mio padre  
 l. 10 per la cara mamma che mi prega Iddio  
 l. 5 a mia sorella

<sup>33</sup> PALOMBARINI, Augusta, *Cara consorte. L'epistolario di una famiglia marchigiana dalla grande emigrazione alla grande guerra*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1998.

<sup>34</sup> Lettera del 10 gennaio 1909, in PALOMBARINI, Augusta, *op. cit.*, p. 88.

- l. 7,50 alla mia consorte Maria
- l. 2,50 le darete all'arciprete per dire due messe secondo la mia intenzione.
- l. 500 vi rimane libere e ve ne servirete per quello che vi bisogna»<sup>35</sup>.

Successivamente in calce ad una lettera ammonisce la moglie: «Per ora non mi dilungo, vi raccomando a voi cara Consorte di amare e rispettare i genitori»<sup>36</sup>, poi la redarguisce in modo sarcastico per aver parlato troppo in paese dei risparmi accumulati dalla famiglia grazie alle rimesse: «Ringrazio mia moglie che è stata molto segreta. Come li terremoti<sup>37</sup>. Ma in qualunque modo è lo stesso. Io dico che peggio era se era debito».<sup>38</sup>

Dalle lettere si nota come il marito espatriato assuma sempre più sicurezza, anche sul piano della gestione delle finanze e della pianificazione della propria vita futura, mentre la moglie rimane legata all'ambiente arcaico del paese di origine.

Spesso questo distacco nell' emancipazione individuale porta anche alla disgregazione delle famiglie: molti uomini si risposano ed hanno nuove famiglie all'estero. Le donne, oltre all'umiliazione ed al timore dell'abbandono, devono subire le pressioni dei parroci di paese che tentano di renderle strumento per convincere gli uomini a tornare o comunque a non abbandonare l'ordine morale. La Chiesa vede nell'emigrazione un pericolo: «a causa del pessimo ambiente in cui sono costretti a vivere gli emigranti la famiglia si impoverisce, si rompe, si profana»<sup>39</sup>.

In alcune lettere o testimonianze orali di donne marchigiane raccolte da Paola Cecchini<sup>40</sup>, utili, se non come fonte di ricerca, senza dubbio per ricostruire e percepire il *milieu* psico-sociale delle maceratesi protagoniste indirette dei flussi migratori dei propri mariti, emerge spesso un sentimento di inadeguatezza da parte delle donne intervistate nel ricordare i momenti in cui, lontani gli uomini, si ritrovarono a gestire in solitudine l'economia domestica.

Nonostante le grandi fatiche che le donne rimaste in patria assumono su di sé per garantire il successo migratorio dei mariti e per salvaguardare l'unità e la stabilità del nucleo familiare, il loro lavoro e il loro ruolo non riescono a sottrarsi alla svalutazione di sempre, nel momento in cui la coppia si ricompone a seguito dei ritorni. La lenta e marginale autonomia conquistata dalle donne viene bruscamente interrotta, tanto che

<sup>35</sup> Lettera del 16 novembre 1907, in PALOMBARINI, *op. cit.*, p. 74.

<sup>36</sup> Lettera del 2 marzo 1908, in PALOMBARINI, *op. cit.*, p. 77.

<sup>37</sup> Modo di dire ironico per intendere che la notizia è stata propagata in modo rumoroso ed evidente a tutti.

<sup>38</sup> Lettera del 30 marzo 1908, in PALOMBARINI, *op. cit.*, p. 79.

<sup>39</sup> *L'emigrante*, 6, 4 gennaio 1901.

<sup>40</sup> CECCHINI, Paola, *Terra promessa: il sogno argentino*, Ancona, Consiglio regionale delle Marche, 2006.



la storiografia di genere parla di emancipazione temporanea; in alcuni casi si accentua la differenza tra i sessi: tra un mondo maschile aperto a nuove culture e portatore di nuove esperienze e un universo femminile ancora profondamente «legato alla tradizione rurale e a modi di vita arcaici»<sup>41</sup>.

La storia della Grande Emigrazione è dunque anche storia di donne che, in termini numerici, economici, di lavoro, contribuirono in maniera determinante all'esito dell'esperienza migratoria del proprio nucleo familiare e delle proprie comunità di appartenenza. Esse rimasero protagoniste poco visibili all'interno dei flussi, ma furono determinanti proprio per l'apporto dato alla configurazione stessa ed alle modalità peculiari del fenomeno migratorio indagato su scala locale.

Come spesso accade non ricevettero in cambio che una lieve riduzione – e spesso solo temporanea – dei margini di minorità entro i quali la società rurale primo novecentesca le relegava. Minorità dalla quale, almeno in termini storiografici, è auspicabile che finalmente escano, assumendo la rilevanza e l'attenzione che meritano nell'ambito degli studi di storia locale.

---

<sup>41</sup> BIANCHI, Bruna, *Lavoro ed emigrazione femminile (1880-1915)*, in BEVILACQUA, Piero, DE CLEMENTI, Andreina, FRANZINA, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001.

---

### \* L'autore

Maila Pentucci, insegnante di storia, è responsabile della sezione didattica dell'Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Macerata e formatrice di docenti. Collabora con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Macerata ed è tutor regionale in diversi progetti del MIUR relativi al miglioramento della didattica e dell'inserimento delle tecnologie nella scuola.

A livello di ricerca storica, si è occupata del fenomeno migratorio, soprattutto in chiave locale e delle specificità di genere all'interno dei flussi migratori in uscita. Attualmente segue i percorsi di della costruzione dell'identità nazionale successivamente all'Unità d'Italia.

URL: < <http://studistorici.com/progett/autori/#Pentucci> >

---

### Per citare questo articolo:

PENTUCCI, Maila, «Identità femminile e Grande Emigrazione. Donne che partono e donne che restano tra le colline marchigiane e la Pampa argentina», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Storia transnazionale e prospettive transnazionali nell'analisi storica*, 29/04/2011,

URL:< [http://www.studistorici.com/2011/04/29/pentucci\\_numero\\_6/](http://www.studistorici.com/2011/04/29/pentucci_numero_6/) >

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea  [www.diacronie.it](http://www.diacronie.it)

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.